

I QUATTRO VOLTI DELLA CONVERSIONE ¹

Conversione

Conversione significa molto semplicemente “svolta”, cambiamento di rotta, cambiamento di mentalità e di orizzonti. Dal punto di vista della fede, la conversione è un evento fondamentale per l’uomo. *Cristiano* è chi si converte dagli idoli a Cristo Gesù rivelatore del Padre e vive la sua esistenza in modo nuovo, quel modo nuovo di guardare la realtà tipico di colui che si riconosce peccatore, ma salvato, figlio di Dio, amato e perdonato.

Sarebbe assai interessante riflettere sul posto che la conversione (in ebraico *teshuvà*) ha nella religione ebraica. I Sapienti insegnavano che la *teshuvà* è la seconda delle “sette cose” che furono “create prima della creazione del mondo” (*Pesachim 54a*).

Noi la consideriamo però nel Nuovo Testamento, dove si presenta con tre caratteristiche:

- la conversione cristiana è *interiore*;
- la conversione cristiana è sempre *attuale*, non si compie una volta sola nella vita, ma comporta un cammino lungo, paziente, mai finito;
- la conversione cristiana è *discreta*, non clamorosa, non spettacolare, perché la si vive nel silenzio e nella quotidianità. Spesso la gente è invece spinta a cogliere gli aspetti più vistosi della conversione. Ancora oggi esistono gruppi che incitano al fanatismo della conversione; per esempio, le sette operano con la tensione a gesti esteriori clamorosi, e il popolo rimane impressionato da tale meccanismo operativo, che rischia di introdursi anche nella conversione cristiana esigendo gesti o producendo realtà di cammino elitario che solo pochi possono di fatto seguire.

Proprio perché la conversione implica un cammino, ciascuno di noi sperimenta - a partire dalla prima decisione di ritornare a Dio riconoscendo di essersi allontanato da lui e dalla sua Parola - diversi momenti o avvenimenti particolari della vita che costituiscono un ulteriore passo verso una più profonda conoscenza di Dio e del suo mistero, una nuova intuizione della nostra condizione di figli peccatori, salvati, amati e perdonati. Se poi esaminiamo più da vicino l’evento della conversione, ci accorgiamo come esso comporti vari volti, aspetti che storicamente si presentano talora separati. In questo senso, è possibile parlare di conversione *religiosa*, di

¹ C. M. MARTINI, «I quattro volti della conversione» in *Ritrovare se stessi*, Piemme 1996.

conversione *morale*, di conversione *intellettuale*, di conversione *mistica*.

Vorrei allora richiamare quattro figure di personaggi noti a tutti noi, quattro figure di santi - Agostino, Ignazio di Loyola, Newman, Teresa d'Avila - per cogliere in ciascuno uno di quegli aspetti.

Tenendo ovviamente presente che questo aspetto o volto, in loro, non è l'unico. Ogni cristiano, infatti, dopo la prima conversione - quella battesimale o quella della riscoperta del battesimo - dovrebbe giungere gradualmente anche alle altre.

Conversione religiosa

Agostino ci mostra chiaramente il passaggio dalla non conoscenza del Dio della Bibbia alla conoscenza del Dio di Gesù Cristo. Egli era molto confuso sull'idea di Dio e pensava addirittura a una duplice divinità, al principio del Bene e del Male. Dunque, prima ancora di una conversione morale e di una conversione mistica, *Agostino* ebbe una radicale *conversione religiosa*, grazie al contatto con Cicerone.

Lo racconta nelle *Confessioni*, quando parla della sua lettura *dell'Ortensio*: "Quel libro, devo ammetterlo, mutò il mio modo di sentire, mutò le preghiere stesse che rivolgevo a Te, Signore, suscitò in me nuove aspirazioni e nuovi desideri, svilò d'un tratto ai miei occhi ogni vana speranza e mi fece bramare la sapienza immortale con incredibile ardore di cuore. Così cominciavo ad alzarmi per tornare a Te". Il ritorno, il cambiamento di direzione del cammino, è l'inizio della conversione religiosa.

"Come ardevo, Dio mio, come ardevo di rivolare dalle cose terrene a Te, pur ignorando cosa volessi fare di me" (*III, 4. 7-8*). Era ancora incerto sul futuro, viveva ancora un'esistenza disordinata, però aveva intuito che in ogni caso Dio è tutto, è al di sopra di tutto, che Dio ha il primato.

Se ci domandiamo dove questo è espresso nelle tappe della predicazione evangelica e dei vangeli scritti, rispondiamo che si trova indubbiamente nel libro di Marco: esso proclama la "Buona notizia di Gesù Cristo figlio di Dio" (*1, 1*) e chiama l'uomo a una scelta irrevocabile del Padre di Gesù Cristo, di *questo* Dio di Gesù morto sulla croce. Il vangelo di Marco rappresenta il livello della conversione religiosa cristiana.

Conversione morale

Ignazio di Loyola ci permette di vedere un secondo volto della conversione. Credeva in Dio, era stato educato alla fede cristiana, si dedicava a qualche pratica

religiosa, ma gli piacevano le vanità del mondo e la sua vita era piuttosto disordinata.

Trovandosi infermo a seguito di una ferita alla gamba, si mise a leggere una *Vita* di Cristo e alcune biografie di santi, che lo posero a confronto con se stesso. Riflettendo seriamente sul suo passato, comprese che pur riconoscendo già il primato di Dio, per essere degno dell'amore di Gesù, morto per salvarci, doveva cambiare modo di comportarsi. Da quel momento incomincia un cammino che lo porterà a essere un vero uomo di Chiesa, profondamente obbediente alla realtà e all'istituzione ecclesiastica.

La sua è una *conversione morale* anche negli aspetti sociali, perché sfocia nel servizio alla comunità ecclesiale. A tale aspetto della conversione richiama il vangelo di Matteo rivolto in particolare a quei fedeli che, avendo già accettato Cristo come la pienezza della legge e il predetto dai profeti, devono convertirsi alla Chiesa quale corpo di Cristo, devono accoglierla nella sua disciplina, nelle sue regole, nella sua struttura dogmatica.

Conversione intellettuale

La *conversione intellettuale* è sottile e difficile da definire. La leggiamo nella figura di *Henry Newman*.

Egli credeva profondamente in Dio e in Gesù, era moralmente molto retto, di grande austerità e santità di vita. Intellettualmente, però, era molto confuso. Non sapeva quale Chiesa rappresenta veramente la Chiesa istituita da Gesù. Ed è interessante vedere, nella sua autobiografia, la fatica mentale che ha dovuto compiere. Non dunque una fatica morale, e nemmeno religiosa, ma proprio la fatica di cogliere tra i diversi ragionamenti, le diverse argomentazioni, le molteplici teologie e filosofie, quella giusta.

A un certo punto del suo cammino, riflettendo attentamente sulle eresie del IV secolo, su come la Chiesa aveva superato l'arianesimo e il donatismo, intuì il principio di unità e la centralità di Roma. In proposito, Newman parla di "illuminazione" che cambiò la sua vita.

Si tratta di una conversione intellettuale; tocca, infatti, l'intelligenza che, dopo aver vagato attraverso opinioni e punti di vista confusi, diversi, contraddittori, finalmente trova un principio per il quale riesce a decidersi e a operare, non sotto l'influenza dell'ambiente o del parere degli altri, bensì per una illuminazione chiara e profonda.

Mi preme sottolineare che la conversione intellettuale è parte del cammino cristiano, pur se sono poche le persone che vi arrivano perché è certamente più

comodo, più facile accontentarsi di ciò che si dice, di ciò che si legge, di come la pensano i più, dell'influenza dell'ambiente anche buono.

Tuttavia il cristiano maturo ha assoluto bisogno di acquisire convinzioni personali, interiori per essere un evangelizzatore serio in un mondo pluralistico e segnato da bufere di opinioni contrastanti.

In altre parole, la conversione intellettuale è propria di chi ha imparato a ragionare con la sua testa, a cogliere la ragionevolezza della fede grazie a un cammino, forse faticoso, che lo rende capace di illuminare altri.

L'opera di Luca - Vangelo e Atti - rappresenta quello stadio dell'itinerario cristiano in cui una persona, dopo la decisione religiosa di essere tutta del Dio di Gesù Cristo, dopo quella morale di vivere un'esistenza secondo la disciplina e gli insegnamenti della Chiesa vuole a ogni costo cogliere il cammino cristiano nel mondo, nell'insieme delle filosofie e delle teologie tra loro diverse, con una chiarezza che deriva appunto dall'aver imparato a orientarsi in mezzo a un contesto difficile.

Luca insegna a orientarsi nel mondo pagano, a paragonare le tradizioni religiose pagane con quelle ebraiche, a mantenere la fedeltà al Dio di Israele, al Dio creatore e in Gesù redentore, pur vivendo al di fuori del popolo ebraico. La comunità primitiva si trovava di fronte a gravi problemi intellettuali e teologici; per esempio: bisogna imporre le forme religiose ebraiche anche disciplinari, ai pagani oppure occorre operare una nuova sintesi? Il grande merito di Luca consiste nell'aver affrontato in maniera diretta ed esplicita il problema della cultura religiosa, della conversione intellettuale, quindi anche dell'evangelizzazione delle culture.

E la sua opera deve esserci particolarmente cara oggi, dal momento che viviamo in un universo culturale scomposto e confuso. Anche al tempo di Luca erano venute meno le ideologie e si assisteva a una mescolanza di vecchie e di nuove filosofie, di riti che venivano dall'Oriente, di religioni misteriche; la gente era perplessa, inquieta, aveva bisogno di orientamento, di certezze, di imparare a cogliere l'unità del disegno divino.

Vorrei inoltre osservare che la stessa grande teologia di Paolo è uno sviluppo delle intuizioni di Luca. L'Apostolo costruisce una teologia che non si limita a rinnegare gli errori; essa tiene conto dei concetti buoni del rabbinismo sulla giustizia di Dio e delle riflessioni dello gnosticismo sull'unicità del cosmo. Per questo è molto importante leggere il vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli nell'approfondimento teologico di Paolo, in particolare nelle Lettere ai Romani, ai Corinzi, ai Galati, agli Efesini, ai Colossesi.

Luca è riuscito a operare una sintesi tra visione giudaica del mondo, a partire

da Abramo e dalle profezie, e una visione cosmica che poteva anche essere compresa dai pagani, partendo dal Dio creatore e dal primo uomo, considerando quindi tutta la successione dell'umanità chiamata a un unico disegno.

Lasciamoci perciò scuotere dal messaggio lucano verso una conversione intellettuale, nel desiderio di utilizzare la nostra intelligenza per valutare i fenomeni e gli eventi che si verificano intorno a noi, per non esserne emarginati o intimoriti.

Conversione mistica

Il Vangelo di Giovanni delinea il quarto volto della *conversione* cristiana, quella *mistica* che è bene esemplificata in *Teresa d'Avila*.

Teresa credeva in Dio, viveva una vita buona, ma lei stessa scrive che il monastero non l'aveva aiutata a compiere veramente un salto di qualità.

Dopo più di vent'anni di "mediocrità" ella entra, per grazia, in quello stato di semplificazione nel quale contempla il Signore presente in lei, in ogni membro del suo Corpo mistico, in ogni persona e in ogni situazione, e contempla tutta la realtà in lui.

La conversione mistica è infatti quella condizione che ci permette di cogliere immediatamente la presenza di Dio ovunque. È lo stadio contemplativo del quarto Vangelo, il più consono per chi ha responsabilità di altri.

Il responsabile di Chiesa è l'uomo della sintesi, l'uomo capace di vedere sempre lo Spirito in azione nella storia. Deve saper cogliere l'unità nei frammenti, l'unità nelle disparate attività, e non può farlo se non è giunto alla conversione mistica.